

LA STORIA

Gianfranco
con la moglie
Maria Pia



Gianfranco, la rinascita dopo il tunnel del coma

«La speranza non è la morte!». A sostenerlo è Maria Pia Palazzi, moglie del professor Gianfranco Minotti che nell'estate del 2022, a seguito di una caduta dalla bicicletta è entrato in coma, dal quale poi si è lentamente e inaspettatamente ripreso. «È bastato sentire muovere in maniera quasi impercettibile il pollice della mano destra (unico dito che muoveva) di Gianfranco per capovolgere il suo destino - racconta Maria Pia -. Dopo una settimana di ricovero in rianimazione, a fine estate 2022 mio marito era visto come corpo senza speranza! Ma io sapevo che in quel corpo c'era un uomo che amava la vita e non ho mai mollato». Parte da quel ricordo il racconto della moglie di Gianfranco, la cui condizione non lasciava spazio a speranza se non quella di Maria Pia, che ha sottolineato da subito che solo la volontà del marito, docente universitario abituato a disciplinare migliaia di studenti, poteva portare a desistere nel percorso terapeutico. E ha avuto ragione.

«Grazie a quel flebile movimento - ricorda commossa - la situazione neurologica di mio marito è stata riesaminata e così, accertata la ripresa, è ricominciato un trattamento sanitario riabilitativo». Quel piccolo movimento è stato il «semaforo verde» per ricominciare tutti a credere nel suo futuro. «Certo - continua Maria Pia - Gianfranco oggi è un uomo fragile, privo di autonomia, ma la sua coscienza e la sua volontà sono quelle di sempre. Governa lui la sua giornata! Questo è un successo della medicina, ma per arrivare al risultato odierno era necessario non desistere. La ribellione a quanto era accaduto portava solo a sterile agitazione: era necessario accettare e avere pazienza, ma non perdere la speranza, non pensando alla morte come unica fine del dolore». «Mi chiedo - riflette Maria Pia - se avessi avuto davanti come possibilità preferenziale quella di "staccare le macchine", per una presunta compassione che vorrebbe evitare sofferenze inutili al paziente e ai parenti: cosa sarebbe successo? In momenti di grande sconforto si abbraccia la possibilità di anticipare una dipartita del proprio caro vista quasi come scontata. Se avessi intrapreso quella strada oggi Gianfranco non sarebbe qui».

«Tante volte - conclude - mi sono chiesta se davvero lui voleva questo o se avevo violentato la sua libertà ma non avevo il coraggio di affrontare l'argomento. Però alla fine gliel'ho chiesto e mi sono sentita rispondere: "Sono felice di vivere"». Queste 4 parole sono la risposta che testimonia quanta prudenza sia necessaria per decidere sulla fine anticipata della vita dei propri cari.

Francesca Golfarelli